

Sistemi sociali e persona, la buona vita è continentale

ANDREA LAVAZZA

Siamo tutti parte di qualche soggetto collettivo: uno Stato, un'azienda, una comunità parrocchiale, un gruppo strutturato di motociclisti, una società per la difesa dell'ambiente... E tali soggetti collettivi interagiscono con molti altri, in modi differenti. Una domanda interessante è come studiare in modo generale tali organizzazioni, andando oltre il piano sociologico delle regole di funzionamento o delle relazioni tra i membri. Una prima risposta è venuta negli ultimi due decenni del Novecento da un ambito di studi filosofici, di stampo analitico, detto ontologia sociale.

Per John Searle, il mondo sociale si costruisce attraverso atti linguistici e regole istituzionali che assegnano funzioni a oggetti o comportamenti. Ad esempio, «questo pezzo di carta *conta come denaro*». I fatti sociali esistono solo perché condividiamo credenze (l'intenzionalità collettiva) che li sostengono: la moneta, il matrimonio o i confini politici hanno validità ed effetti perché

tutti agiamo come se fossero reali, in base a regole accettate. Secondo Margaret Gilbert, il mondo sociale si fonda su obblighi reciproci creati da accordi congiunti. Le persone formano un soggetto plurale quando decidono di fare qualcosa insieme. Tale descrizione ci aiuta a comprendere il fondamento di entità e fenomeni che diamo per scontati ma che, a un esame più attento, risulterebbero evanescenti e instabili. Tuttavia, questo tipo di ontologia sociale lascia ai margini un aspetto fondamentale: l'esperienza personale e la componente esistenziale di soggetti che quotidianamente vivono nel mondo, agiscono insieme ad altri e, soprattutto, colgono le cose come qualitativamente caratterizzate.

È ciò di cui una rilevante tradizione continentale (a fronte di quella anglosassone citata finora) ha posto le basi ben prima di Searle e Gilbert. Si tratta dell'approccio definito ontologia sociale qualitativa, distillato e sviluppato in un libro denso e prezioso da Francesca De Vecchi: *La società in persona* (Il Mulino). Il volume, anche a una

certa distanza dalla sua pubblicazione, continua a risuonare nel dibattito filosofico. Meritoriamente, verrà di nuovo presentato e discusso martedì 6 maggio, all'Università di Milano, presso l'attivissimo Centro Studi Politeia (animato da Emilio D'Orazio), con Roberta De Monticelli, Paolo De Lucia, Giovanni Bombelli e Alessio Musio. Nella sua approfondita e rigorosa ripresa della fenomenologia di Edmund Husserl, Max Scheler e Edith Stein, De Vecchi evidenzia che l'esperienza in prima persona delle cose va oltre la percezione delle loro caratteristiche fisiche, «ma è propriamente un'esperienza delle cose in quan-

Rispetto all'approccio analitico di Searle, funzionalista e individualista, l'ontologia qualitativa punta sull'aspetto esperienziale che pervade soggetti collettivi. Un convegno a Milano

to individuate da qualità di valore, positive o negative». La tastiera sulla quale sto scrivendo è ben progettata per digitare agevolmente; il vagone della metropolitana su cui viaggio è comodo e accogliente, la stazione a cui scendo può essere però caotica e male organizzata. Questo vale per gli artefatti, per gli elementi naturali (la rosa sbocciata è profumata) e per quelli culturali e istituzionali.

Le qualità di valore o disvalore fanno parte integrante delle cose intese quali interi unitari e senza di esse questi ultimi non sarebbero le cose che sono. Le qualità individuano ogni cosa in senso specifico e le consentono di essere un buon o cattivo esemplare di un certo tipo di cosa (tastiera, stazione, rosa), nella concezione eidetica husserliana. Di qui, con un percorso che non fa salti e si avvale di un'analisi profonda della "vita buona delle cose" e del "vivere personalmente" si arriva alla constatazione che serve appartenere e condividere un mondo circostante comune per vivere come una persona nel senso più ple-

no. Nessuna persona può essere tale da sola, fuori da una collettività: vivere personalmente implica vivere socialmente. E vivere socialmente è potersi riferire alle stesse cose di valore. Si radica qui l'ontologia sociale qualitativa, capace di descrivere gli interi sociali e le loro parti, distinguendo gli interi personali, quelli cioè che permettono ai singoli esseri umani di dispiegare la propria individualità.

Si supera così l'individualismo dell'ontologia sociale analitica e ci si apre alla considerazione di come «l'essere delle persone possa essere modificato e a sua volta costituito dall'essere dei collettivi che crea». La tassonomia delle forme essenziali di unità sociale proposta da Scheler permette infine all'autrice di esplicitare come vi possa essere una buona vita anche dei soggetti collettivi, quando essi manifestano come dovrebbero un bene di un certo tipo che li caratterizza in quanto tali. Otteniamo, dunque, un essenziale metro di valutazione per giudicare le organizzazioni e i sistemi sociali che non si limita al criterio funzionalistico, ma va al cuore della loro vocazione a realizzare la buona vita delle persone che le costituiscono.